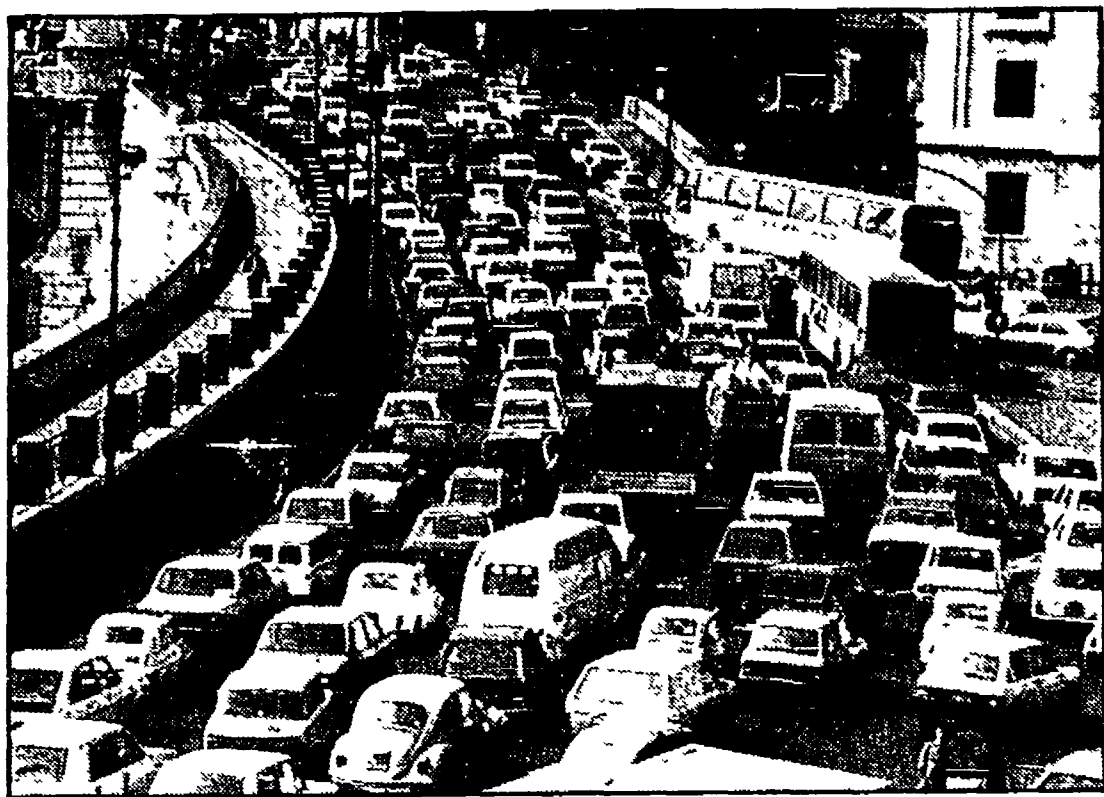


Bus selvaggio sotto accusa



Un ingorgo del traffico in questi giorni per lo sciopero dei mezzi pubblici; il giudice Giorgio Santacroce che ha incriminato i dirigenti del Sinaif

Sette capi sindacali martedì dal sostituto procuratore Santacroce. La CGIL: «La vertenza deve risolversi nelle sedi adeguate»

Il giudice: «Questi scioperi provocano disagi gravissimi»

Imputata tutta la segreteria provinciale del Sinaif Sono accusati di interruzione di pubblico servizio

A mezzogiorno di martedì bus selvaggio dovrà presentarsi davanti al giudice. Questa volta in qualità di imputato, ieri il sostituto procuratore della Repubblica, Giorgio Santacroce, ha formalmente incriminato il segretario regionale e tutta la segreteria provinciale del Sinaif, il sindacato autonomo dei trasportatori che da giovedì è tornato all'attacco con un'altra raffica di scioperi piazzati nelle ore calde del traffico cittadino.

Nei mirino del magistrato ci sono tutti gli scioperi organizzati dal Sinaif dal 21 settembre dell'anno passato a venerdì scorso: una catena di agitazioni che è riuscita a sconvolgere a più riprese il traffico cittadino e a gettare Roma nel caos. Sono proprio questi effetti disastrosi sulla vita della città che hanno indotto il dottor Santacroce a prendere i provvedimenti di ieri contro i capi sindacali. Nella comunicazione inviata ai sette dirigenti del Sinaif il giudice definisce gli scioperi organizzati dagli autonomi «scopertamente lesivi di interessi fondamentali e prioritari della collettività». Cioè, per il dottor Santacroce, in questo caso, più forte del diritto del sindacato di tentare di risolvere una vertenza con l'uso dello sciopero, è il diritto dei cittadini a poter viaggiare e spostarsi li-

beramente all'interno della città. Il giudice Santacroce ritiene che le agitazioni di bus selvaggio, inoltre, danneggiano la città «sia per la scelta dei tempi e le modalità concrete di astensione dal lavoro (ore di punta, intenso afflusso turistico ecc.), sia per le motivazioni di volta in volta diverse e in ogni caso pretestuose ed arbitrarie (l'ultima delle quali rivendica «un immediato aumento salariale sui futuri miglioramenti»). In pratica il giudice punta l'indice accusatore proprio sugli elementi più discutibili delle astensioni programmate dal Sinaif: la scelta di farle coincidere con gli orari di punta del traffico cittadino in modo da moltiplicare gli effetti paralizzanti sulla città e il contenuto delle rivendicazioni: la pretesa di avere subito un acconto di mezzo milione sugli eventuali, futuri miglioramenti economici che, probabilmente, verranno introdotti dal prossimo contratto di lavoro.

Un primo effetto delle decisioni del giudice l'hanno già prodotto. Diffusa la notizia dell'incriminazione i dirigenti del Sinaif si sono subito riuniti. «L'incontro era già programmato da tempo, non lo abbiamo convocato in seguito alla mossa del magistrato», dice il segretario regionale Italo Bernardini. Sta di fatto, però, che il primo argomento esaminato è stato quello di modificare le fasce orarie della prossima astensione dal lavoro di martedì «per eliminare quanto possibile i disagi e i problemi di interesse fondamentale e prioritari della collettività». Cioè, per il dottor Santacroce, in questo caso, più forte del diritto del sindacato di tentare di risolvere una vertenza con l'uso dello sciopero, è il diritto dei cittadini a poter viaggiare e spostarsi li-

vamente stringendo al collo la città. Al posto delle due ondate di scioperi giornalieri già programmati per la prossima settimana da martedì a venerdì, ora gli autonomi sarebbero intenzionati a concentrare l'astensione dal lavoro in un unico turno giornaliero. «Sono costernato», ha detto il segretario regionale del Sinaif commentando a caldo le incriminazioni decise dal giudice e annunciando quella che, probabilmente, sarà la sua linea di difesa: «Io e gli altri dirigenti sindacali stiamo svolgendo un'azione sindacale per volontà della base. Per dir la verità l'effetto della «base» nei confronti del Sinaif va progressivamente scemando. Da settembre ad oggi la percentuale delle adesioni agli scioperi si è dimezzata, passando da cifre che superavano il novanta per cento al trentacinque-quaranta per cento. La flessione risulta evidente già durante gli scioperi di febbraio; giovedì e soprattutto venerdì se ne è avuta conferma.

«La stragrande maggioranza dei lavoratori dell'Atac e dell'Acotral non aderiscono a quegli scioperi», che, secondo Salvatore Bonadonna, segretario della CGIL del Lazio «hanno solo un sapore agitatorio e spingono ad instaurare un rapporto innaturale tra problemi sindacali e magistratura». Tra i ricatti degli autonomi e interventi del giudice il sindacato unitario «svolge una trattativa paziente e difficile con il sostegno consapevole della categoria». La vertenza — dice ancora Bonadonna — «deve trovare soluzioni nelle sedi proprie che sono quelle aziendali, la Regione e il governo».

Daniele Martini



Domani Super spettacolo al Tenda per «Paese Sera»

Domani è la notte delle stelle hollywoodiane, ma anche di quelle romane. Infatti al Teatro Tenda di piazza Mancini ci saranno cantanti, attori, musicisti, ballerini, registi, riuniti tutti insieme per portare solidarietà a «Paese Sera». Il quotidiano minacciato di chiusura, che da una settimana va avanti, uscendo puntualmente in edicola, anche se con formato ridotto, sta raccogliendo in questi giorni testimonianze significative nel mondo della politica, dell'editoria e dello spettacolo.

Maccarese in Pretura, per salvare il futuro di una grande azienda

Prima udienza, domani mattina alle 10 in Pretura, della vertenza Maccarese. Una causa di grande rilievo, così come ha dichiarato l'avvocato Santo Assennato della Federbraccianti, non solo per il movimento sindacale, ma per tutta la collettività e le istituzioni locali. Si tratta infatti di assicurare alla produzione agricola una parte importante dell'agro romano, finita negli ultimi tempi nelle speculazioni di falsi imprenditori agricoli. Gli acquirenti della azienda, i Galbieri, secondo alcune indiscrezioni avrebbero comprato l'azienda di Ponte Galeria (1800 ettari dell'agro romano) e starebbero per presentare domanda di variante al piano regolatore chiedendo il passaggio di parte del terreno da agricolo a edificabile. Ed è per questo che la CGIL vuole dare un contributo perché si affermi la proposta unitaria di acquisto da parte della Regione attraverso l'Esal. «Nel ricorso presentato al pretore Pivetti — ha detto Manuela Mezzalana della segreteria della Camera dei Lavoratori di Roma — si chiede la nullità di ogni patto o atto di vendita in quanto parte di un comportamento antisindacale e consistente nella violazione di un preciso impegno contratto con i lavoratori e sindacati sulla destinazione agricola dell'azienda, che per altro è limitata solo per un periodo di cinque anni. Contro la vendita da parte dell'Iri ai privati di Maccarese si è schierato nelle settimane passate un largo fronte di enti e associazioni. Tra questi il Comune, la Regione, la Provincia e l'associazione nazionale delle cooperative. Nei prossimi giorni la commissione Bilancio sarà chiamata ad esprimere un parere sull'intera vicenda.

Per questo è stato possibile mettere in piedi una «no-stop» dalle ore 20.30 in poi, diretta da Mariano Rigillo, Leo Gullotta e Daniele Ferraro. Durante il quale si alterneranno ai microfoni e sul palcoscenico Alberto Sordi, Pino Caruso, Benedetto Chiglia, Stelvio Cipriani, Margherita Parrilla e Raffaele Paganini, Enrico Montesano, il quartetto di Mario Schiano, i quintetti di Paolo Damiani e Luigi Toti, il solista Maurizio Giannarone, Adriana e Miranda Martino, Serena Bennato e Dino Cassio. Inoltre parteciperanno anche il gruppo «Jemayà», il «Banco» e gli «Inti Illimani». Hanno assicurato la propria presenza Marco Ferreri, Adriana Asti, Francesco De Gregori, Antonello Vendicchi, Lea Massari, Lilla Brignone, Giancarlo Sepe, Renzo Arbore, Gianni Agus. Sarà quella di domani un'occasione unica per ritrovare insieme artisti di varia provenienza che si esibiranno sulla medesima pedana.

Chiesto il processo per sette trafficanti di droga

Un altro «giallo» nel laghetto

Il PM accusa due egiziani di aver diretto un'organizzazione responsabile di molti delitti - È la storia dei cadaveri ripescati nello stagno di Guidonia - Un complicato intreccio di terrorismo, armi, eroina e spionaggio

Traffico di droga e armi del terrorismo nero, uno 007 egiziano, cinque cadaveri, i misteri di un laghetto alle porte di Roma. Da uno dei gialli più intricati di questi ultimi anni, la Procura di Roma ha tirato fuori il primo provvedimento giudiziario contro sette persone, due egiziani e cinque italiani. Il pubblico ministero Margherita Gerunda ha chiesto infatti al giudice istruttore Imposimato di rinviare a giudizio questo gruppo di persone, cagepiate secondo l'accusa da un certo Darwich Chady Rosdy, nazionalità egiziana, trafficante d'armi, scomparso nel nulla da quasi due anni. Da quando, in pratica, la polizia tirò fuori dal laghetto di Collefiorito, vicino Guidonia, 110 carcasse di auto e tre cadaveri di esponenti della malavita.



Auto recuperate dal laghetto di Guidonia

Fu un «pentito» fascista, Aldo Tisei, a descrivere i macabri fondali di quello specchio d'acqua. Ed effettivamente, una fredda mattina del gennaio 1982, i sommozzatori trovarono due corpi incastrati tra le lamiere di una «Giulia». Erano Vincenzo Travagione e Genaro Mondella, due boss della droga, fatti uccidere — dicono oggi i giudici — da Chady Rosdy e da un altro egiziano su-

bito arrestato, Yousry El Sharkawy. Ma vediamo di ricostruire «in ordine questa complicatissima storia, divisa addirittura in due «stronconi» paralleli. Esisteva a Roma un'organizzazione, coordinata dai due egiziani, per il traffico della droga. Un appartamento nella zona di Castro Pretorio serviva come «base», qui veniva custodita l'eroina da due coniugi, Gabriella Neri e Antonio Cabras, e qui facevano capo, oltre agli egiziani, almeno altre sette persone: Genaro Mondella, Vincenzo Travagione (eliminati in seguito e gettati nel lago), Gabriele Passaro (scomparso, forse uc-

perato dell'industria, Antonio Leandri. La Corte d'Assise smentirà questa pista, ma resta in piedi tutta l'inchiesta sul traffico d'armi che vede coinvolti altri fascisti, l'ideologo Paolo Signorilli, l'industriale del marmo Filippo Todini, il killer Sergio Calore e Bruno Mariani. E questo il secondo «stroncone», ancora tutto da definire. Al giudice Imposimato spetta per ora soltanto la decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio per i due egiziani, per Nave, Ciri, Pischedda, accusati di associazione a delinquere, importazione e traffico di droga. Contro un certo Giovanni Carpiava c'è invece soltanto l'accusa di falsa testimonianza. C'è da chiedersi a questo punto quali saranno i nuovi risvolti giudiziari per il traffico delle armi, e per la fantomatica rete di spionaggio internazionale denunciata da Aldo Tisei nelle sue lunghe deposizioni davanti ai giudici. L'importanza di questo «affaire» è stata sottolineata anche a proposito della famosa inchiesta del giudice di Trento sul traffico d'armi d'eroina. E nessuno ha mai scartato l'ipotesi di un collegamento tra le due inchieste.

Chiesto il rinvio a giudizio per quattro fascisti

Uccisero Mangiameli perché sapeva troppo su Bologna?

Francesco Mangiameli venne trovato cadavere nei bassi fondali di un laghetto artificiale a Spinnaceto, con i pesi da sub attaccati al corpo per non farlo riaffiorare. Era l'11 settembre del 1980. Due giorni prima, la sentenza di morte contro questo misterioso dirigente del terrorismo nero era stata spiccata da un gruppetto di capi del Nar, i fratelli Cristiano e Valerio Fioravanti, Francesco Mambro, Dario Mariani e Giorgio Vale. Tranne quest'ultimo, morto durante la cattura nell'81, gli altri sono tutti in piena di Castelfortuna, con «esecuzione» immediata. Oggi il magistrato Loreto D'Ambrosio, PM, ha chiesto il rinvio a giudizio dei quattro fascisti per omicidio con finalità di terrorismo, mentre per Gilberto Cavallini e Valter Spedicato ha proposto il proscioglimento. Resta in piedi invece l'accusa di favoreggiamento nel delitto contro la moglie di Mangiameli, Rosaria Amico, contro un amico della vittima, Alberto Vio e la sua donna, Aurelia Veneziano. Fin qui l'iter giudiziario di questo «caso», che ha gettato nuova luce

sull'attività delle varie bande «nera» inquisite in quegli anni dal giudice Mario Amato, poi ucciso dal Nar. Ora la decisione spetta al giudice istruttore. Cristiano Fioravanti, dopo il suo «pentimento», ha raccontato fin nei minimi particolari le fasi dell'assassinio di Mangiameli. E così ha fatto due anni dopo un altro «pentito», Valter Sordi. Il particolare più sconcertante emerge proprio dalla richiesta di rinvio a giudizio, e i riferisce alla strage di Bologna. Sarebbe infatti accertato che Valerio Fioravanti e Francesco Mambro si trovavano a Palermo in casa di Mangiameli fino al 1° agosto, vigilia della strage. È un particolare importante, se si considera che durante l'inchiesta dei giudici di Bologna, «Giuseppe» e la Mambro erano stati segnalati il 2 agosto proprio alla stazione del capoluogo emiliano.

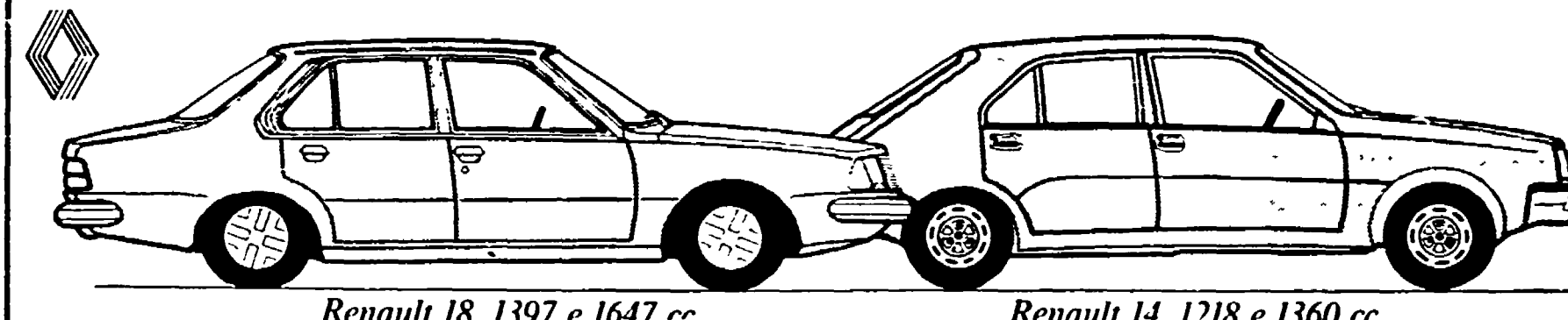


Francesco Mangiameli

Da qui l'ipotesi di uno dei vari «movimenti» per l'assassinio di Mangiameli. Quest'uomo sapeva troppe cose, e non godeva della stima dei suoi camerati. Lo dimostra il volantino con il quale i Nar hanno rivendicato il suo as-

sassinio, definendolo un «demenziale profittatore». In pratica Mangiameli era accusato negli ambienti di destra di aver rubato molti soldi delle rapine che i «ragazzini» consegnavano continuamente a lui ed agli altri capi di Terza Posizione, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi. Con quelle somme — ha confessato Cristiano Fioravanti — Mangiameli doveva invece acquistare un appar-

tamento per Pier Luigi Concetti, l'ex capo di Ordine nuovo in carcere per aver ucciso il giudice Occorsio. Era pronto infatti un piano d'evacuazione, e serviva un covo sicuro per Concetti ed altri camerati. Il progetto poi fallì, e qualcuno ha attribuito una parte della colpa proprio a Mangiameli. Per questi motivi, e forse per altri ancora come il traffico di droga tra Palermo e Roma, i fascisti decretarono la morte del loro camerata siciliano. Con un tranzillo Dario Mariani lo invitò a Roma promettendogli «un aiuto dell'organizzazione» per la sua imminente latitanza. Mangiameli temeva infatti di venire arrestato dai magistrati che indagavano sulla strage di Bologna. Si presentò così all'appuntamento con Mariani a Porta Pia, senza sapere che lì avrebbe trovato anche Cristiano Fioravanti. I due lo accompagnarono poi alla piena di Ostia per incontrarsi con «Giuseppe» e la Mambro. Il resto della storia è noto. In tre esecuzioni la sentenza di morte, sparandogli a bruciapelo, prima di trasportare il corpo nel laghetto.



Renault 18. 1397 e 1647 cc. Renault 14. 1218 e 1360 cc.

Volete trar vantaggio da un'occasione eccezionale? Approfittate delle Renault 18 e Renault 14, provenienti da leasing di grandi società. Approfittate del fatto che sono tutte auto a prezzo ridotto, revisionate, controllate e con un chilometraggio limitato. Risultano essere un usato poco usato. Avvantaggiatevi sugli altri, siate i primi ad approfittare di questa eccezionale occasione che vi offre la Filiale Renault di Roma.

Avvantaggiatevi

FILIALE RENAULT DI ROMA - Viale Marconi, 79 - tel. 55.40.31.

Via della Magliana, 150/154 - tel. 528.63.51.